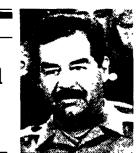
alleato



Il presidente Usa annuncia la creazione di una zona di interdizione aerea come «risposta» alle «brutalità del regime contro gli sciiti»
Poi si difende: «Non è una manovra elettorale, Clinton è con me...»
Il piano messo a punto insieme a Londra e Parigi. Mosca d'accordo

# «Attento Saddam da oggi spariamo»

# Vietati tutti i voli di Baghdad sull'Irak meridionale

«Iniziamo a pattugliare i cieli dell'Irak meridionale. Ho informato Clinton, le elezioni non c'entrano»: Bush lancia un ultimatum di 24 ore a Saddam dichiarando off-limits agli aerei ed elicotteri iracheni oltre un terzo del loro territorio e minacciando «ulteriori passi» se l'Irak continua a violare le risoluzioni Onu. L'obiettivo dichiarato è dare una spallata finale al dittatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

#### SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Ventiquattro Poi, alle 14.15 ora di Greenwich di oggi, scatterà l'Operazio-ne «Southern Watch». Si tratta in pratica dell'assunzione da parte di Usa e principali alleati nella guerra nel Golfo (cui si aggiunge ora la Russia) della sovranità su oltre un terzo dello spazio aereo iracheno. Con una minaccia esplicita di escalation militare non solo se sfidano il bando ai voli di aerei ed elicotten a Sud del 32mo parallelo, o, peggio ancora, abbattono gli aerei alleati, ma anche se continuano in qual-siasi modo a violare le risoluzioni Onu sulle ispezioni e la repressione delle minoranze ribelli. Bush ha lanciato ieri l'atteso ultimatum a Saddam Hussein Precisando che aveva provveduto a informare per tempo delle misure l'avversario nella corsa per la Casa Bianca Bill Clinton, «Le elezioni non c'entrano», ha precisato lasciando intendere che sulla risposta militare dura non c'è dissenso tra lui e Clinton. E in effetti non solo il candidato de-

conseguenze la guerra lo scorso anno facendo fuori allora Saddam una volta per tutte. Ancora il giorno prima, par-

mocratico gli ha dato luce ver-

provera di agire troppo tardi, di non aver portato alle estreme duci di guerra, Bush era stato costretto a difendersi non dall'accusa di aver fatto la guerra a Saddam ma di aver fermato le truppe del generale Schwarzkopf sulla via di Baghdad. «Se l'avessi fatto, centinaia di migliaia di soldati americani sarebbero oggi inchiodati in un conflitto a terra», la sua risposta ad un Clinton che poche ore prima gli aveva non solo dato via libera all'intervento immediato («Dobbamo lar rispettare i termini del ces-

cusato di pusillanimità. «L'am-

ministrazione Bush aveva pau-

ra di proteggere gli sciti nel

Il pretesto immediato per ricominciare a sparare è l'inten-sificarsi, negli ultimi tempi, dell'offensiva di Baghdad contro scuti filo-iraniani nel Sud. Bush ha fatto più volte riferimento ad un recente rapporto dell'Onu a proposito (in cui il generale Van Der Stoel riferiva al segretario generale dei massacri, delle torture, delle deportazioni di massa e distruzioni dei villaggi sciiti). E il Pentagono ha fatto sapere che nella repressione interna a Sud del 32mo parallalo sono impegnate oltre 10 delle miglion divisioni irachene. «Se Saddam è saggio risponderà all'istituzioaerei cessando la repressione

reiterato a più riprese un alto funzionano della Casa Bianca cui il presidente aveva ieri dato l'incanco di spiegare più in dettaglio il suo annuncio ai giornalisti raccolti nella sala stampa della Casa Bianca. Ma né Bush né i suoi collaboratori hanno fatto nistero del fatto che in realtà l'obiettivo è assai più ambizioso dare la spallata finale ad un Saddam Hussein ritenuto vacillante.

NEL MONDO

C'è stato un tentativo molto concreto di scalzarlo, un incidente in cui l'opposizione nei suoi confronti si è manifestata in modo molto concreto, che lo si chiami tentato golpe o movimento interno o azione

Bush. Allora pensano di riusciquel che è successo è molto reale. All'esterno (il potere di re finalmente a farlo cadere? Ritengono che possa bastare Saddam) mantiene un'appa-renza di solidità, di qualcosa di qualche ulteriore umiliazione o hanno in mente un intervendifficile da incrinare, e si sa to militare diretto a fianco dei che le misure riguardanti la ribelli o dei golpisti? Possono sua sicurezza personale si socontare sui sauditi che resistono intensificate nel corso del-l'ultimo anno. Ma il fatto che ci no a ulteriori «punzecchiatu-re», magari bombardamenti sono stati incidenti montati contro di lui, che c'è irrequitezcon molto fumo ma poco arro-sto, che rischiano di inferocire e basta la bestia ferita, ma non za economica al centro, a Baghdad, che ha dovuto far giuvedrebbero di cattivo occhio stiziare dei mercanti per giustiinvece una «soluzione finale»? ficare il fallimento delle suo Ritengo che il presidente abpolitiche interne dimostra che bia chiaramente indicato che il suo regime non è così stabile vorrebe in Irak un nuovo gocome si potrebbe credere» verno con cui si possa lavoradella natura pluralistica della popolazione irachena....un governo in pace col proprio popolo e in pace coi suoi vicini. Questo è quel che vorremmo emergesse a Baghdad. Sta di fatto che la sovranità (di Saddam) è già stata intaccata .Non controlla più importanti aree del territono iracheno. », l'esplicita risposta.
Sul piano del diritto interna-

Sul piano del diritto internazionale, l'ultimatum di Bush si fa forte della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu numero 688, adottata il 5 aprile 1991. Era stata proposta dalla Francia: intimava a Baghdad di cessare la repressione contro i curdi e, in generale le pro-

prie «popolazioni civili». In base a quella risoluzione era stata istituita una zona off-limits ai voli militari iracheni nel Nord. Ma quella risoluzione, a differenza di quella sul Kuwait su cui si era fondata l'operazione Desert Storm, non faceva affatto riferinento all'uso della forza in base al capitolo settimo della carta dell'Onu. Si concentrava sull'assistenza umanitaria» più che sull'azione militare.

L'ultimatum stavolta non è a nome dell'Onu quanto a nome di Usa, Francia, Inghilterra e Russia. E a presentarlo all'am-basciatore di Saddam non è stato il segretario dell'Onu ma gli ambasciatori di Usa, Gran bretagna, francia e Russia. Ad una domanda a proposito di questa anomalia, che ha crea to un non celato imbarazzo al Palazzo di vetro a New York. l'Onu. David Hannay, si è limitato a rispondere che d'estre mo bisogno umanitrario manifestatosi nel Sud dell'Irak giustifica questa azione per affrontare quella che è una pale-se contrawenzione alla

se contravenzione alla nsoluzione 688...». Quanto a Bush è andato anche oltre: nel novero dei casus belli ha incluso non solo la violazione del bando ai voli o eventuali operazioni a terra contro gli scitti ma anche le altre violazioni del cessate il fuoco da parte dell'Irak, in particolare l'espuisione già in atto degli osservaton dell'Onu. Il nsultato è che per ricominciare a sparare gli Usa non hanno bisogno che si levino in volo nella zona proibita gli aerei e gli elicotteri di Saddam, che peraltro sono già stati dislogati altrove. O che gli abbattano qualcuno degli aerei che da oggi la pattuglieranno. Gli va bene è gli basta qualsiasi altra scusa.

Una portaerei statunitense; in alto, George Bush





### Navi e basi aeree per l'operazione «Southern Watch»

NEW YORK Londra ha inviato sei Tornado da ricognizione. Russia e Francia al monemmeno quelli. grosso del «lavoro» spetterà alle forze Usa I velivoli che par-teciperanno all'Operazione Southern watch, che inizia oggi alle 14,45 ora di Greenwich, 16,45 ora italiana, «sono tutti già nella regione» hanno fatto sapere ieri ad un briefing a Pentagono subito dopo l'annuncio in diretta tv da parte di Bush. Oltre a quelli imbarcati sulla portaerei independence con una souadra di altre 18 crociatori lanciamissili, sono

pronti al decollo gli F-15, gli EF-111, i giganteschi aerei cisterna per i rifornimenti in volo e gli Awacs per coordinare la buttaglia aerea dalle basi dell'Arabia saudita e degli emirati. (-Abbiamo, hanno annunciato al Pentagono, il consenso e l'accordo dell'Arabia saudita e di altre nazioni nella regiones, che era rimasto in forse siono all'ultimo). A dar man forte all'Independence ci sono poi altre 7 unità nel Mar rosso.

tre 7 unità nel Mar rosso.

Bush è stato chiaro: alla pnma mossa irachena si spara. In
tutto gli Usa gli uomini direttamente impegnati in questa

24.000, una frazione dei 500.000 e passa che avevano preso parte a Desert Storm. Se sarà guerra si dovrebbe trattare

di operazioni lmitate.

Nelle paludi dell'Irak mendionale, Saddam Hussein ha. sempre secondo le stime del Pentagono, 60.000 uomini in armi, a fronteggiare circa 10.000 guernglieri filo-Iraniani. Una prima rivolta di ben magiori proporzioni era stata soffocata nel sangue dalla Guardia repubblicana poco dopo la conclusione della guerra dello scorso anno, senza che le truppe del generale Schwarzkopf, allora ancora quasi mezzo milione di auomini,

muovessero un dito.

In realtà gli aerei e gli elicotten rracheni cui viene proibito di prendere il volo nella «zona proibita» coperta dall'operazione «Guardia nel Sud» non ci sono già più. Gli stessi portavoce del Pentagono hanno risconosciuto che Saddam ha già spostato altrove, in basi più a Nord, quasi tutti i 200 velivoli da guerra con cui minacciava di appoggiare le operazioni contro gli Sciiti. La valutazione del Pentagono è che senza appoggio aereo le forze irachene non scateneranno l'offensiva terrestre contro i ribelli. Ma non dicono come reagiranno ele forzesere.

L'opposizione islamica appoggia l'iniziativa degli americani

# Nelle pianure del Sud sciita cova la rivolta contro il raïs

Mandati allo sbaraglio all'indomani della guerra del Golfo, i gruppi sciiti del Sud dell'Irak covano la ribellione contro Saddam. Gli sciiti, dopo il recente incontro con Baker, appoggiano l'iniziativa americana. «Non siamo entusiasti per l'intervento straniero ha detto ieri un portavoce del Consiglio della rivoluzione islamica - ma ne accogliamo le mosse per salvare la nostra gente».

#### TONI FONTANA

\*A Bassora è l'inferno, la città brucia, i soldati ammazzano chiunque». Erano i primi di marzo dello scorso anno. Gruppi di asiatici, bastonati da tutti, scappavano dal sud dell'Irak e s'incamminavano nel deserto del Kuwait trasformato in una bolgla dantesca dal rogo dei pozzi

I carri armati americani si erano fermati appena oltre la frontiera irachena, ad un paio di chilometri da Safwan, il villaggio di confine con l'Emirato. Bush li aveva fermati sulla
strada per Baghdad e aveva
delegato a curdi e sciiti il compito di liquidare il traballante
regime di Saddam. «Ribellatevi» aveva detto Bush, lanciando
il sasso e ritirando la mano.
Miopia, nella più benevola delle interpretazioni. Delle paludi
di Howeiza, nell'estremo sud
dell'Irak, alle città sante di Najaf e Karbala, s'infiammò la rivolta sciita. Bassora e il sud, già

crivellati dai bombardamenti dei B52, diventarono un sanguinoso campo di battaglia. Ma gli alleati avevano sbagliato clamorosamente i loro calcoli. L'avanzata in Kuwait aveva sbaragliato l'armata irachena, ma i pretonani della guardia repubblicana si erano tenuti a distanza dalla prima linea, e si erano salvati dai bombardamenti.

Saddam sapeva di perdere nel deserto del Kuwait, ma non cra certo disposto a farsi travolgere dalle opposizioni. E fu proprio un generale sciita lyad Futayyih Khalifa ar-Rawi a guidare la guardia repubblicana nella repressione. I guerriglieri sciiti vennero massacrati e si rifugiarono nelle paludi del sud, ad un passo dall'iran.

Saddam, ripreso il controllo del paese, imbarcò nel governo scitt e curdi moderati, affidando la carica di premier a Sa'dun Hammadi, di religione sciita. Occorre partire da qui per iniziare il nuovo capitolo dell'eterno duello tra gli americani e il rais. Allora, mentre i pretoriani sterminavano i ribelli, l'Occidente non venne mosso da sentimenti umanitan. La disfatta generò sentimenti di rancore nei confronti delle potenze occidentali che avevano istigato la rivolta e l'avevano lasciata affogare nel sangue.

I rapporti tra Washington e l'opposizione irachena sono rimasti freddi per lungo tempo. Il 30 luglio scorso i capi curdi e sciiti hanno incontrato il segretario di Stato Baker, che ha promesso aiuti e appoggi.

Oggi i capi sciiti ricambiano appoggiando l'iniziativa degli americani e degli alleati. «La creazione di una "zona proibita" è il giusto passo nella correta direzione» - ha detto icri a Berrut Abu Maitham Al Saghir, portavoce del Consiglio della

rivoluzione islamica, il gruppo maggioritario nello schieramento sciita. Ma chiediamo ha aggiunto alla comunità in temazionale e agli arabi di bloccare gli attacchi terrestri e le artiglierie di Saddam. Non stamo lavorando per la disintegrazione dell'Irak. Non siamo entusiasti per l'intervento di forze straniere, ma ne accogliamo le mosse perchè siamo preoccupati per la salvaguardia della nostra gente».

tenerà una nuova rivolta contro Saddam? L'opposizione sciita è divisa in diversi gruppi e fazioni. L'organizzazione maggioritaria è appunto l'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak fondata nel 1982 da Mohammed Baqir Hakim, da tempo fuggito in Iran. Guida spirituale è l'ayatollah Abul Qasem al Khu'i confinato nella città santa di

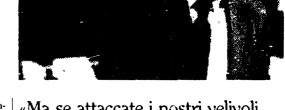
L'«ombrello» americano sca-

Najaf. All'Assemblea fanno capo altri gruppi quali l'Organizazione dell'azione islamica, che l'ayatollah Mohammed Taqi Mudarresi guida da Damasco, e la formazione del mugiahidun, capeggiata dal fratello di Bakir Hakim, Abdel el Aziz Al-Hakim. Altri gruppi scitti sono raggruppati nell'appello islamico, un'organizzazione promossa negli ani settanta dall'ayatollah Mohammed Bakr Sadr, assassinato nel 1979 da sicari di Saddam.

Dopo la disfatta della rivolta dello scorso anno i gruppi sciiti più attivi si sono ritirati nelle paludi del sud dell'Irak dove vengono foraggiati dal regime di Teheran. La zona, planeggiante e priva di rifugi, offre ai guerriglieri una sicura retrovia, tanto che tra i propositi di Saddam vi è quello di prosciugare le paludi per stanare i ribelli.

Al tempo stesso la confor-

mazione geografica della re-gione rende estremamente difficile un'offensiva su larga scala dei guerriglieri sciiti che non posseggono un armamento sufficiente per affrontare le truppe di Saddam che schierano artiglierie e carri armati. guerriglieri possono tentari di innescare la rivolta delle popolazioni sciite deil'Irak che rap-presentano il 40 per cento (il sessanta secondo altre stime) della popolazione (17 milio-ni). In questo caso i ribelli poirebbero contare sulla prote leata che copre quasi il qua-ranta per cento del territorio iracheno, e cioè la regione a sud del trentaduesimo paralle-lo. La zone «proibita» per i cac-cia di Saddam comprende tutto il corso inferiore dei fiumi Eufrate e Tigri, fino allo Chatt el Arab, e l'unico terminale petrolifero iracheno di Mina al



«Ma se attaccate i nostri velivoli risponderemo con la difesa aerea»

## L'Irak propone agli avversari una giuria di saggi

ultimatum di Stati Uniti, Fran-cia e Gran Bretagna proponendo ai tre paesi avversari di forcomposto da rappresentanti di numerose nazioni per «evitare un confronto militare che sa rebbe inevitabile se i governi americano, francese e britannico mettessero in pratica il loo piano riguardante il sud dell'Irak». La proposta, come ha nferito radio Baghdad, è stata avanzata dall'ambasciatore iracheno all'Onu Al Anbari ai rappresentanti di Usa, Francia e Gran Bretagna. Al Anbari ha precisato che il comitato, composto da rappresentanti di paesi del consiglio di sicurezza e della regione mediorientale, potrebe visitare l'Irak «per rendersi contro della situazione e fare rapporto ai paesi interes sati» e che la proposta rappre senta un'«iniziativa pacifica». diplomatico ha ribadito che suo paese respinge l'ultima tum dei tre paesi occidentalı. E in serata, il ministro dell'Infor mazione, Hamed Youssel Hummadi, ha ribadito che l'I-rak userà il suo sistema di difesa aerea se gli americani e i lo-ro alleati attaccheranno velivo-li iracheni nella cosiddetta zona di interdizione. «Se saremo attaccati - ha detto - risponde

L'Irak ha reagito al nuovo

remo».

Intanto le prime reazioni all'iniziativa di Bush non assomigliano a quelle che precedettero la guerra del Golfo. Israele,
alle prese con una decisiva
tappa del processo di pace,
reagisce con molta cautela, e
l'Egitto non nasconde il disappunto per la nuova spedizione
militare.

A Baghdad prosegue la rabbiosa campagna di stampa contro le potenze occidentali che hanno promosso l'operazione militare. Ieri l'ultimatum lanciato da Bush è stato competamente ignorato dagli organi di stampa del regime. Il principale notiziano serale di radio Baghdad, andato in onda più di un'ora dopo la dichiarazione del presidente degli Stati Uniti, non ha fatto acun riferimento all'annuncio. L'ultimatum è stato conse-

gnato al rappresentante dell'Irak dai diplomatici di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Russia accreditati all'Onu. L'ambasciatore Abdul al-

L'ambasciatore Abdul al-Anbari ha consegnato a sua volta un messaggio da parte del governo di Baghdad e ha fatto conoscere il testo di una lettera indirizzata al segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali nella quale il governo di Baghdad accusa gli Stati Uniti di aver violato lo spazio aereo iracheno più volte tra il 13 e il 21 agosto nella regione settentrionale del paese.

L'ambasciatore britannico all'Onu sir David Hannay, rife rendosi alla nota consegnata aglı iracheni, ha detto che \*non si tratta dı un ultimatum, ma di una notifica». «La misura scattera tra 24 ore - ha aggiun-to il britannico - È sempre sag-gio dare agli altri il tempo necessano per adaltarsi a nuove situazioni. Ci auguriamo che non sia necessano alcun uso della forza. La nostra iniziativa non mira a provocare azioni militan, ma piutlosto a prevenirle». La Russia, pur parteci-pando alla riunione (avvenuta nella sede della delegazione francese all'Onu), non dislo-cherà forze nel Golfo per sorregliare il rispetto della zona di interdizione.

israele segue con attenzione gli sviluppi della situazione in Irak: lo ha affernato jen ratio Gerusalemme. Fonti militari, citate ieri dall'emittente, hanno confermato ancora una volta che la probabilità che lo stato ebraico sia coinvolto in un conflitto con l'Irak sono molto remote ma hanno assicurato che, in caso di necessità, l'esercito sarà in grado di distribuire tempestivamente alla popolazione le maschere antigas necessarie

Martedì il premier e ministro della Difesa israeliano Rabin aveva defiinito la creazione di una zona di interdizione aerea in Irak «una mossa di carattere molto limitato da parte dei paesi alleati». Aveva poi aggiunto «Nelle condizioni attuali, che sono molto differenti da quelle che esistevano durante la Guerra del Golfo la popolazione d'Israele deve quindi continuare a svolgere una vita normale». Rabin aveva precisato d'altra parte che le forze armate israeliane «hanno già adottato tutte le precauzioni del caso».

Reazioni ostili e preoccupate in Egitto. «Spero che non si tratti che di una misura temporanea, che non leda la sovrantà dell'Irak sul suo territono» ha dichiarato il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa.

### Bush perde quota Già esaurito l'effetto Convention

WASHINGTON L'injezione dı popolarità, trainata dal grande spettacolo della convention repubblicana si è rivelata cosa effimera. Il presidente George Bush, candidato in corsa alla Casa Bianca su un cavallo che non sembra più quello vincente, è ritornato nei cuori degli americani allo stes so posto dove si trovava prima della kermesse di Houston: so lo il 36 per cento degli elettori è disposto ad accordargli la sua preferenza, contro il 51 per cento che si schiera dalla parte di Bill Clinton, portabandiera del partito democratico.

A rivelarlo è un sondaggio, l'ennesimo, pubblicato ien dal New York Times in collaborazione con Chs-news. Bush ha perso rapidamente i punti conquistati a ridosso della convention, quando sembrava aver risalito la china, conquistando il

42 per cento di preferenze. Un successo di breve durata, quello del presidente uscente, che da ragione di una convention pasticciona, che non è sembrata aver molto da dire ad un America preoccupata dalla crisi economica e dalla paura di scivolare all'indietro.

Lo stesso sondaggio del New York Times, eseguito tra domenica e lunedi, ha mostrato infatti un maggior interesse degli elettori per i temi dell'economia e della salute, che non per i valori familiari e i dibattiti sull'omosessualità che hanno infervorato i repubblicani. Nove americani su dieci intervistati ritengono che i politici farebbero meglio a concentrare i loro sforzi sulla recessione e sul sistema sanitario, due dei cavalli di battaglia della campagna elettorale condotta dai democratici.